

### La psicologia mitica del *Fedro*<sup>1</sup>



#### Che posto ha la trattazione dell'anima nel *Fedro*?

Struttura dell'opera:

- *Prologo*: incontro tra Socrate e Fedro (giovane letterato che ama i discorsi, famoso per la sua straordinaria capacità di fare discorsi, legato alle regole dell'oratoria di Lisia); **ambientazione**.
- *I parte*: a) il discorso di Lisia (superiorità del comportamento di coloro che non amano rispetto a coloro che amano; è preferibile darsi a chi non è innamorato piuttosto che a chi ama; la passione erotica è una manifestazione di insania mentale, dalla quale non può che derivare danno per chi ne sia oggetto; inaffidabilità, gelosia ed interesse esclusivo al rapporto fisico da parte dell'innamorato); **giudizio di Socrate** (il discorso è bellissimo, riesce abilmente a non far vedere che ripete due o tre volte la stessa cosa, ma quanto a completezza, molte cose potrebbero essere aggiunte) e Fedro obbliga Socrate a parlare di questo argomento; b) **primo discorso di Socrate** (è necessario innanzitutto definire che cos'è l'amore: esso è un desiderio, scompaginato da ragione, che ha di mira la bellezza dei corpi e domina completamente chi lo prova; per questo, chi ama, vuole che l'oggetto del suo amore gli sia inferiore e non lo contrasti in nulla; colui che ama è geloso di tutto quanto possa essere di ostacolo al possesso di chi è oggetto del suo amore; quando l'amore finisce, l'amante fugge e l'amato continua a soffrire; quanti sono i mali che l'amante arreca ad una persona, tanti sono i beni che arreca chi non ama) ma Fedro lo esorta a continuare la conversazione.
- *II parte*: **secondo discorso di Socrate** (è necessaria una palinodia espiatoria, perché se Amore è, come è, un dio, non può essere un male; non è vero che si debba compiacere a chi non ama piuttosto che a chi ama, perché il primo è assennato ed il secondo in stato di mania; la mania non solo non è un male, anzi per essa, dono divino, ci vengono i più grandi beni: è per mania che parlano gli oratori, le sibille, gli indovini; superiorità della mania sull'assennatezza; bisogna dimostrare che la mania e l'amore sono doni divini, ma per far questo è necessaria aver chiara la natura dell'anima umana; prova logica dell'immortalità dell'anima; il mito della biga alata e del suo auriga; la congiunzione dell'anima e del corpo; la processione celeste delle anime; il luogo sopraceleste e la contemplazione delle idee; diversi destini delle anime e diverse loro incarnazioni a cui sono destinate a seconda di quanto siano riuscite ad avvicinarsi al luogo sopraceleste; l'escatologia e la reminiscenza; superiorità dell'anima del filosofo; la reminiscenza dell'idea di bellezza e la mania amorosa; a seconda della permanenza celeste dell'anima, chi si imbatte nel bello cede al piacere o avverte smarrimento e calore improvviso; alla sua anima germogliano e si distendono le ali man mano che amore la pervade; ripresa del mito della biga alata: natura del cavallo buono e del cavallo cattivo; la mania amorosa e il diverso comportamento dei due cavalli sotto l'azione dell'auriga; azione benefica di amore che a

---

<sup>1</sup> Il testo greco è quello dell'edizione oxoniense di Burnet.

poco a poco convince l'amato a concedersi all'amante, fino a superarlo in passione e desiderio; superiorità dell'amore in cui prevale la parte migliore dell'anima su quello volgare: quest'ultimo, tuttavia, pur non mettendo all'anima le ali, fa nascere in essa il desiderio di averle; conclusione del discorso di Socrate).

- *Intermezzo*: la logografia.
- *III parte*: retorica e verità (in che modo si debba pronunciare e scrivere un discorso e in che modo no; prima condizione: conoscere la verità sulle cose; la retorica non può essere definita senza dialettica ; preliminarmente alla retorica è la conoscenza dell'anima, di ciò che essa può operare e patire, per quali cause la persuasione si produce nelle anime); discorso scritto e discorso parlato; considerazioni conclusive su retorica e filosofia; giudizio su Isocrate; preghiera a Pan.

### **1. La prova logica dell'immortalità dell'anima (245b 7-246a 3)**

«A noi spetta il compito di dimostrare il contrario, cioè che questa forma di follia è concessa dagli dei in vista della più grande felicità. Tale dimostrazione non risulterà credibile per gli esperti, ma lo sarà per i sapienti. Occorre dunque innanzitutto comprendere la verità sulla natura divina ed umana dell'anima, sapendo ciò che essa prova e compie. L'inizio della dimostrazione è questo. L'anima è immortale. Infatti ciò che è sempre in movimento è immortale. Ciò che invece muove altro e da altro è mosso, quando cessa il movimento, cessa di vivere. Soltanto ciò che muove se stesso, in quanto non si separa da se stesso, non smette mai di essere in movimento, ma è fonte e principio di movimento anche per quanto altro si muove. Il principio è non generato. Tutto ciò che è generato, infatti, non può essere generato se non dal principio, mentre il principio non è generato da nulla. Perché se il principio fosse generato da qualcosa, non sarebbe più principio. Poiché è non generato, necessariamente è anche indistruttibile. Perché se il principio perisse, non si genererebbe mai né esso stesso da qualcosa, né altro da esso, se ogni cosa deve essere generata da un principio. Così, principio di movimento è ciò che muove se stesso. È impossibile che esso perisca e si generi, altrimenti tutto il cielo e tutta la terra, crollati insieme, starebbero immobili e non avrebbero più qualcosa da cui essere rimessi in movimento e generarsi di nuovo. Avendo dimostrato che ciò che è mosso da se stesso è immortale, non si esiti ad affermare che questa è l'esigenza e la definizione stessa di anima. Infatti ogni corpo, il cui movimento provenga dall'esterno, è privo di anima, mentre ogni corpo che lo ricava dall'interno di se stesso, è dotato di anima, in quanto è questa la natura dell'anima. Se è così, cioè che l'anima non è nient'altro se non ciò che muove se stesso, ne consegue necessariamente che l'anima è qualcosa di non generato e di immortale. Per quanto riguarda l'immortalità dell'anima è sufficiente ciò che è stato detto»<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Traduzione di Velardi 2006.

Cf. Alcmeon. *VS* 24 A 12 (παραπλησίως δὲ τούτοις [*Talete, Diogene, Eraclito*] καὶ Ἄ. ἔοικεν ὑπολαβεῖν περὶ ψυχῆς· φησὶ γὰρ αὐτὴν ἀθάνατον εἶναι διὰ τὸ εἰκέναι τοῖς ἀθανάτοις· τοῦτο δ' ὑπάρχειν αὐτῇ ὡς ἀει κινουμένη· κινεῖσθαι γὰρ καὶ τὰ θεῖα πάντα συνεχῶς ἀει, σελήνην, ἥλιον, τοὺς ἀστέρας καὶ τὸν οὐρανὸν ὅλον) ; Thal. *VS* 11 A 1,24 = D.L. I,24 (ἔνιοι δὲ καὶ αὐτὸν πρῶτον εἶπεῖν φασιν ἀθανάτους τὰς ψυχάς); 22 = Aet. I 7,11 (Θαλῆς ἀπεφήνατο πρῶτος τὴν ψυχὴν φύσιν ἀεικίνητον ἢ αὐτοκίνητον); Emp. *VS* 31 B 11 (νήπιοι· οὐ γὰρ σφιν δολιχόφρονές εἰσι μέριμναι, / οἷ δὴ γίνεσθαι πάρος οὐκ ἐὼν ἐλπίζουσιν / ἢ τι καταθνήσκειν τε καὶ ἐξόλλυσθαι ἀπάντη); 12 (ἔκ τε γὰρ οὐδ' ἀμ' ἐόντος ἀμήχανόν ἐστι γενέσθαι / καὶ τ' ἐὼν ἐξαπολέσθαι ἀνήυστον καὶ ἄπυστον· / αἰεὶ γὰρ τῆ γ' ἔσται, ὅπη κέ τις αἰὲν ἐρείδη); 17, 27-35 (ταῦτα γὰρ ἴσα τε πάντα καὶ ἥλικα γένναν ἔασι, / τιμῆς δ' ἄλλης ἄλλο μέδει, πάρα δ' ἦθος ἐκάστω, / ἐν δὲ μέρει κρατέουσι περιπλομένοιο χρόνιοι. / καὶ πρὸς τοῖς οὐτ' ἄρ τι ἐπιγίνεται οὐδ' ἀπολήγει· / εἴτε γὰρ ἐφθείροντο διαμπερές, οὐκέτ' ἂν ἦσαν· / τοῦτο δ' ἐπαυξήσειε τὸ πᾶν τί κε; καὶ πόθεν ἐλθόν; / πῆ δέ κε κῆξαπόλοιτο, ἐπεὶ τῶνδ' οὐδὲν ἔρημον; / ἀλλ' αὐτ(ὰ) ἔστιν ταῦτα, δι' ἀλλήλων δὲ θέοντα / γίγνεται ἄλλοτε ἄλλα καὶ ἠνεκὲς αἰὲν ὁμοῖα).

## 2. Plat. *Phaedr.* 246a3-b4: il mito della biga alata

περὶ δὲ τῆς ιδέας αὐτῆς ὧδε λεκτέον. οἷον μὲν ἐστὶ, πάντῃ πάντως θείας εἶναι καὶ μακρᾶς διηγῆσεως, ᾧ δὲ ἔοικεν, ἀνθρωπίνης τε καὶ ἐλάττονος· ταύτῃ οὖν λέγωμεν. εἰκνέτω δὲ συμφύτῳ δυνάμει ὑποπτέρου ζεύγους τε καὶ ἠνιόχου. θεῶν μὲν οὖν ἵπποι τε καὶ ἠνιόχοι πάντες αὐτοὶ τε ἀγαθοὶ καὶ ἐξ ἀγαθῶν, τὸ δὲ τῶν ἄλλων μέμεικται. καὶ πρῶτον μὲν ἡμῶν ὁ ἄρχων συνωρίδος ἠνιοχεῖ, εἶτα τῶν ἵππων ὁ μὲν αὐτῷ καλὸς τε καὶ ἀγαθὸς καὶ ἐκ τοιούτων, ὁ δ' ἐξ ἐναντίων τε καὶ ἐναντίος· χαλεπὴ δὲ καὶ δύσκολος ἐξ ἀνάγκης ἢ περὶ ἡμᾶς ἠνιόχῃσις.

## 3. Plat. *Phaedr.* 253c7-e5: ripresa del mito della biga alata

καθάπερ ἐν ἀρχῇ τοῦδε τοῦ μύθου τριχῆ διείλομεν ψυχὴν ἐκάστην, ἵππομόρφω μὲν δύο τινὲ εἶδη, ἠνιοχικὸν δὲ εἶδος τρίτον, καὶ νῦν ἔτι ἡμῖν ταῦτα μενέτω. τῶν δὲ δὴ ἵππων ὁ μὲν, φαμέν, ἀγαθός, ὁ δ' οὐ· ἀρετὴ δὲ τίς τοῦ ἀγαθοῦ ἢ κακοῦ κακία, οὐ διείπομεν, νῦν δὲ λεκτέον. ὁ μὲν τοίνυν αὐτοῖν ἐν τῇ καλλίονι στάσει ὦν τό τε εἶδος ὀρθὸς καὶ διηρθρωμένος, ὑψαύχην, ἐπίγρυπος, λευκὸς ἰδεῖν, μελανόμματος, τιμῆς ἐραστῆς μετὰ σωφροσύνης τε καὶ αἰδοῦς, καὶ ἀληθινῆς δόξης ἐταῖρος, ἄπληκτος, κελεύσματι μόνον καὶ λόγῳ ἠνιοχεῖται· ὁ δ' αὖ σκολιός, πολὺς, εἰκῆ συμπεφορημένος, κρατεραύχην, βραχυτράχηλος, σιμοπρόσωπος, μελάγχρους, γλαυκόμματος, ὕφαιμος, ὕβρεως καὶ ἀλαζονείας ἐταῖρος, περὶ ὧτα λάσιος, κωφός, μᾶστιγι μετὰ κέντρων μόγις ὑπεύκων.

## BIBLIOGRAFIA

- Bett 1986 R. B., *Immortality and the Nature of the Soul in the Phaedrus*, «Phronesis» XXXI (1986), 1-26.
- Brisson 1989 *Platon. Phèdre*, traduction inédite, introduction et notes par L. B. Suivi de *La Pharmacie de Platon* de J. Derrida, Paris 1989.
- Buccioni 2002 E. B., *The psychical forces in Plato's Phaedrus*, «Brit. Journ. Hist. Philos.» X (2002), 331-57.
- Burnet *Platonis Opera, recognovit brevique adnotatione critica instruxit* I. B., II, Oxonii 1910<sup>2</sup>.
- Centrone 2004<sup>5</sup> *Platone. Fedro*, trad. di P. Pucci, intr. e note di B. C., Roma-Bari 2004<sup>5</sup>.
- De Luise 1997 *Fedro. Le parole e l'anima*, a c. di F. D. L., Bologna 1997.
- De Romilly 1982 J. D.R., *Les conflits de l'âme dans le Phèdre de Platon*, «WS» XVI (1982), 100-113.
- DELG P. Chantraine, *Dictionnaire Étymologique de la Langue Grecque*, avec un Supplément, Paris 1999<sup>2</sup>.
- Donini-Ferrari 2005 P. D. – F. F., *L'esercizio della ragione nel mondo classico*, Torino 2005, 118-125.
- Dumortier 1969 J. D., *L'attelage ailé du Phèdre (246 sqq.)*, «Rev. Ét. Gr.» LXXXII (1969), 346-348.
- Ferrari 2006 F. F., *I miti di Platone*, con una premessa di M. Vegetti, Milano 2006.
- Hackforth 1972 *Plato's Phaedrus*, translated with an introduction and commentary by R. H., 19
- LSJ<sup>9</sup> H.G. Liddel – R. Scott – H.S. Jones, *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1940<sup>9</sup>.
- Paisse 1972 J.M. P., *La métaphysique de l'âme humaine dans le Phèdre de Platon*, «BAGB» XXXI (1972), 469-478.
- Radice 2003 R. R., *Plato. Lexicon*, Milano 2003.
- Reale 1999 G. R., *Corpo, anima e salute. Il concetto di uomo da Omero a Platone*, Milano 1999, 239-259.
- Reale 2001<sup>2</sup> *Platone. Fedro*, a c. di G. R., Milano 2001<sup>2</sup>.
- Robin 1970<sup>7</sup> *Platon. Oeuvres complètes. Tome IV – 3<sup>e</sup> partie: Phèdre*, texte établi et traduit par L. R., Paris 1970<sup>7</sup>.
- Rowe 2000<sup>2</sup> *Plato. Phaedrus*, with introduction, translation and commentary by C.J. R., Warminster 2000<sup>2</sup>.
- ThGL H. Stephanus, *Thesaurus Graece Linguae* (a c. di C.B. Hase, G.R.L. De Sinner e T. Fix), I-VIII, Parisiis 1831-1865 (rist., in IX voll., Graz 1954).
- Velardi 2006 *Platone. Fedro*, a c. di R. V., Milano 2006.
- VS H. Diels – W. Kranz, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, I, Berlin 1951<sup>6</sup>.

Per ulteriore bibliografia vd. Velardi 2006, 85-98.